

“Fortugno, un delitto preventivo”

REGGIO CALABRIA -Francesco Fortugno era ricattato. La registrazione delle richieste estorsive ricevute, accompagnata dalla decisione di consegnare tutto a un magistrato, al sostituto procuratore Nicola Gratteri, avrebbe praticamente segnato la sua condanna amor-te.

È la verità fornita da Domenico Novella, il giovane pentito dopo essere finito al 41 bis con l'accusa di aver fatto parte dei quattro presunti esecutori del delitto, in chiave di individuazione del movente. In pratica Salvatore Ritorto, accusato di aver impugnato l'arma che ha ucciso Fortugno, avrebbe agito per motivi personali, avrebbe compiuto il delitto che ha stravolto l'esistenza calabrese per tappare la bocca al politico che minacciava di consegnare agli inquirenti le registrazioni del tentativo di estorsione subita,

Una verità che, come sottolineano le domande dei magistrati che hanno interrogato il pentito in tre occasioni (23, 24 e 28 marzo), lascia aperte parecchie porte del dubbio. In sostanza gli inquirenti stentano a credere che un giovane davanti al rischio di una denuncia per tentata estorsione scelga di scatenare un putiferio compiendo un omicidio eccellente servito ad accendere definitivamente i riflettori dello Stato, in tutte le sue componenti istituzionali, sul male storico della Calabria, da troppo tempo nei tentacoli della criminalità organizzata.

Un'altro aspetto che gli inquirenti tendono ad approfondire la parte in cui il pentito tende a escludere qualsiasi coinvolgimento della 'ndrangheta. Novella sostiene che Ritorto avrebbe agito di sua spontanea volontà senza chiedere alcuna autorizzazione e senza avvertire i vertici della cosca di appartenenza, i Cordì. C'è da capire se le dichiarazioni del pentito rappresentino un paravento, nascondano qualche copertura oppure se siano il frutto di una conoscenza limitata.

Si legge nel verbale: “Il motivo dell'uccisione, per come mi fu riferito da Ritorto, era che Fortugno aveva delle cassette che incastravano... omissis... e che il dott. Fortugno voleva consegnare al giudice Gratteri”.

Novella, secondo pentito dell'operazione "Arcobaleno" (il primo era stato il barista Bruno Piccolo), nelle dichiarazioni rese ai magistrati della Dda Giuseppe Creazzo e Marco Colamonici, indica il movente dell'assassinio del vice presidente del Consiglio regionale ma si affretta a dire: «Non ho mai creduto a tale movente in quanto ho sempre pensato che si trattasse di motivi politici».

Trentenne, soprannominato "piedone" per il suo 45 pianta larga, un passato da muratore (per questo i componenti del suo gruppo continuavano a chiamarlo "u mastro") prima di trovare un posto di autista in una ditta trasporti di Locri, Novella fa alcune rivelazioni interessanti, come quelle sull'auto utilizzata nell'occasione del delitto Fortugno, una Fiat Uno rubata qualche giorno prima ad Ardore, e delle armi a disposizione del gruppo criminale di cui faceva parte (due pistole calibro 9x21 e 9 corto, due fucili calibro 12 e 20) rubate nell'abitazione di un pescatore di Locri nell'agosto dello scorso anno e tenute nascoste in casa da Alessio Scali nei cassettoni delle tapparelle, in una botola sotto il forno della cucina e in un cassetto della scrivania prima di essere trasferite a casa di Ritorto.

Esclusa l'esistenza di un bazooka nella disponibilità del suo gruppo, il nipote del boss Vincenzo Cordì ribadisce la volontà di cambiare vita e sostiene la propria estraneità all'omicidio Fortugno. Rivolgendosi a Creazzo il collaboratore dice: «Perché è un peso che mi sto levando da dosso, signor procuratore, perché me lo devo levare.., signor procuratore

le mie mani sono pulite, non sono sporche di sangue, io posso essere un delinquente, lo ammetto, però non ho mai commesso reati di sangue. Sinceramente ve lo sto dicendo».

Novella aggiunge un appello accorato: «Voglio essere pulito, se mi date la possibilità voglio cambiare vita... mi voglio, se mi date la possibilità di cambiare tenore di vita, non voglio più sapere niente di nessuno., ammetto tutti gli errori che ho fatto, menzogne non voglio dire perché non è giusto... » .

Le parole del pentito sono contenute nelle 150 pagine di verbali che il pm Creazzo ha depositato ieri mattina nel corso dell'udienza davanti al TdL chiamato a pronunciarsi sulla richiesta di riesame presentata da Salvatore Ritorto, accusato di essere l'esecutore materiale del delitto, Domenico Audino, accusato di aver accompagnato in auto il killer, Carmelo Dessì, indicato quale partecipe alla pianificazione dell'assassinio dell'esponente della Margherita calabrese, difesi dagli avvocati Rosario Scarfó, Luca Maio, Eugenia Minniti e Gianni Taddei. Ai giudici di garanzia si sono rivolti anche Vincenzo Cordì, Antonio Dessì, Carmelo Crisalli e Nicola Pitasi, i primi tre difesi dall'avvocato Gianni Taddei, il quarto dall'avvocato Basilio Pitasi. Anche Novella aveva inizialmente presentato istanza di riesame ma la sua rinuncia, accompagnata alla revoca della nomina ai suoi legali di fiducia aveva chiarito i dubbi sull'identità del secondo pentito dell'inchiesta. L'udienza del Tribunale della libertà è stata rinviata a stamane per la concessione dei termini a difesa.

Il sostituto procuratore Nicola Gratteri non ha voluto fare commenti riguardo la deposizione del collaboratore di giustizia Domenico Novella. Gratteri, secondo quanto ha detto Novella, è il magistrato al quale Fortugno aveva minacciato di voler consegnare la registrazione delle telefonate avute con Ritorto nel corso delle quali quest'ultimo gli aveva rivolto richieste estorsive.

E l'avvocato Rosario Scartò, difensore di Ritorto non nasconde le sue perplessità: «Ho letto le dichiarazioni fatte da Novella - ha spiegato - e prendo atto che il quadro di riferimento in cui si sarebbe inserito l'assassinio di Fortugno, rispetto a quanto emerso in un primo tempo, si è sostanzialmente modificato».

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS